

Segue dalla prima

Attenzione, dovrebbe bastare l'esperienza di presidente dei suoi deputati a rammentare a La Russa che le «esagerazioni assurde» compiute da un capogruppo non «riguardano il singolo» ma rappresentano istituzionalmente chi lo ha eletto. E Cè è stato - bisticcio di parole quanto mai appropriato - appena confermato nell'incarico, nonostante le riserve apertamente segnalate dall'Udc sulla compatibilità delle sue posizioni con quelle dell'intera alleanza. Particolare non a caso richiamato dal capogruppo dei senatori dell'Udc Francesco D'Onofrio, nell'ultima polemica di giornata, con il leghista Roberto Calderoli. Quindi, il modo di esprimersi di Cè è solo un pretesto per colpire la sostanza politica di quelle posizioni? Possibile, visto che quando a La Russa si chiede se An possa fare a meno della Lega, risponde che «non esclude che sia la Lega a potersi chiamare fuori e non intende in quel caso inseguirla». Né più né meno di quanto va dicendo l'Udc, con la non piccola differenza che, dopo aver visto il bluff di Roberto Castelli sulle rogatorie internazionali del premier, Marco Folli- ni è tentato di andare a vedere anche le carte sul nuovo giro del riassetto del sistema delle tv e delle comunicazioni, per scoprire se è il Cè di turno a giocare d'azzardo o non ci sia chi passa alla Lega le carte truccate. Ebbene, ieri il vice presidente del Senato non è stato da meno del capogruppo dei deputati del Carroccio: «Se Berlusconi avrà il coraggio di scacciare i mercanti dal tempio questo governo arriverà a fine legislatura, altrimenti...». E, con aria compiacente, ha invogliato il premier a «prendere a calci nel sedere quei tre o quattro singoli che, svolgendo il ruolo di guastatori all'interno della maggioranza, pensano a governi di unità nazionale o aspirano a cariche incompatibili per chi, come loro o i loro parenti, pensano solo alla cassa». Non avrebbe potuto essere più esplicito il riferimento alla Camera «che ricorda molto il cognome del suo presidente», ovvero Casini (Pier Ferdinando). Forse risulta un po' più forzata l'allegoria dei «mercanti di tabacchi» per Bruno Tabacchi. Ma esplicito si rivela essere il nesso con l'altolà appena lanciato dal presidente della commissione Attività produttive della Camera sul disegno di legge Gasparri quando Calderoli si abbandona a una sorta di avvertimento mafioso: «Se do-

“ Sempre più scintille in una maggioranza allo sbando. Il Carroccio non va in vacanza e ricomincia il tiro al bersaglio contro i centristi ”



“ Espliciti riferimenti alla Camera che «ricorda il cognome del suo presidente» Dietro le risse, la critica dell'Udc alla legge Gasparri sulle tv ”

Ora i ragazzi del premier si prendono a calci

Calderoli insulta Casini e minaccia Tabacchi. D'Onofrio gli rinfaccia di fare come Cè



Il segretario dell'Udc Folli- ni



Il leader leghista Bossi

Vita: sulle frequenze le regole sono quelle fissate dall'Antitrust

ROMA «I limiti delle frequenze stabiliti dall'Antitrust non possono essere valicati». Lo sostiene l'ex sottosegretario alle Tlc Vincenzo Vita. «È a dir poco sconcertante la vicenda della compravendita delle frequenze che sono un bene pubblico ed indisponibile». «Mediaset e Rai - prosegue Vita - sembrano impegnate in modo forsennato ad acquisire emittenti locali per trasmettere con tecnica digitale. Per ciò che attiene alla Rai vi è stata una giusta protesta da parte della presidente Lucia Annunziata. Si dice che tutto ciò avviene in previsione del passaggio in legge del ddl Gasparri e in attuazione della legge 66/2001». «Ma è bene ricordare - aggiunge Vita - che sul ddl Gasparri pesano elementi di incostituzionalità (viola clamorosamente il pluralismo, mette in discussione il messaggio alle Camere di un anno fa del presidente della Repubblica e la sentenza 466 della Corte Costituzionale del novembre 2002). Inoltre la legge 66/2001 faceva sì riferimento alla possibilità di acquisizione di rami d'azienda da parte degli operatori televisivi, ma una simile fattispecie non può certamente valicare le normative antitrust. Quindi, se è vero che Rai e Mediaset sono in odore di superamento dei tetti antitrust, l'acquisto di altre emittenti va ben oltre i confini previsti dalla legge. Pertanto non è immaginabile che, sic et simpliciter, Rai e Mediaset estendano la loro presenza nel settore a scapito della concorrenza e delle opportunità che la legge 66 prevedeva per i nuovi operatori».

vesse prevalere la logica dei mercanti, si andrà al voto con la certezza di dare il paese nelle mani di chi, dopo i pochi giorni necessari per fare luce completamente sulla vicenda Telekom Serbia, dovrebbe essere nelle patrie galere». Un approccio alla Cè, appunto. Che di per sé (ignorando ogni allusione a un giustizialismo di maggioranza, o di semi maggioranza, nella commissione d'inchiesta sui misteri del caso Telekom Serbia) deve aver fatto fischiare le orecchie al presidente della Repubblica, detentore del potere di scioglimento delle Camere. Né è a caso che l'ipotesi di uno scioglimento traumatico della legislatura sia applicato all'esito del ritiro spirituale sulle riforme. D'Onofrio, che dovrebbe condividere la fatica ferragostana, si mostra offeso: «È bene che Calderoli sappia che io nel tempio costituzionale ci vivo da anni e che la trasformazione dell'Unità nazionale da centralista a federale, ovviamente senza scassare l'Italia, fa parte del dna dell'Udc». Ma è al premier che Calderoli ha offerto di scambiare la devolution con quel che gli serve per trasformare il centrodestra in una coalizione personale. E cosa c'è di più urgente e pregnante della legge sul sistema delle comunicazioni? Berlusconi non fa mistero di volerla così com'è approdata per la terza lettura alla Camera, a prescindere se corrisponda o meno ai vincoli costituzionali indicati dal capo dello Stato con un solenne messaggio al Parlamento. L'Udc, invece, vede «conflitti istituzionali che non possiamo permetterci». Il messaggio di Ciampi, per Bruno Tabacchi, «aveva l'obiettivo di garantire un livello e una qualità dell'informazione adeguata più che i rapporti di forza in essere», mentre «un dibattito che produca conclusioni a colpi di maggioranza, con accuse reciproche, non ne rispetta appieno lo spirito». Di qui l'annuncio della riproposizione degli emendamenti dell'Udc che il resto della maggioranza aveva già bocciato al Senato. Ma anche la disponibilità a «sperimentare un clima nuovo», che l'opposizione - dai diessini Giuseppe Giulietti e Antonello Faloni a Paolo Gentiloni della Margherita - non hanno lasciato cadere. Sono, per dirla con Claudio Petruccioli, «cose assolutamente indiscutibili». Che, però, sono state, e ancora vengono messe in discussione dall'abuso del principio di maggioranza. Ma che maggioranza è quel che c'è (o non c'è) nel Calderone messo a bollire da Calderoli?

Pasquale Casella

D'Onofrio mette in forse il ritiro di Ferragosto sulle riforme: l'unità nazionale è nel dna dell'Udc

L'avvertimento al capo del governo: solo se scaccerà i mercanti dal Tempio arriverà a fine legislatura

Sempre sul ring. Colpi bassi a tutto spiano. L'Udc e la Lega combattono una guerra che ormai si è incancrenita. Lo scontro ha avuto il suo picco più alto nei giorni del braccio di ferro fra il ministro della Giustizia Castelli e i vertici dell'Udc schierati a sostegno del loro sottosegretario Michele Viotti nella vicenda delle rogatorie del processo milanese su Mediaset: Castelli ha dovuto fare un passo indietro. Ma c'è stato duello sull'indultino, sulla legge Gasparri, sulla devolution. Divisi su tutto, anche sul Dpef. Sulla Gasparri il leghista Cè accusò di tradimento l'Udc quando passò alla Camera l'emendamento Giulietti. L'indultino ha visto la

Colpi bassi a tutto spiano

Lega sulle barricate, pronta a ogni possibile blitz. «Siete sempre quelli del cappio» gli hanno risposto quelli dell'Udc. Per tutta risposta la Lega si è scagliata anche contro il presidente della Camera Casini addebitandogli «vizi procedurali». E dopo lo sblocco delle rogatorie si è acceso l'ultimo duello prima delle ferie: sulla riforma della giustizia minorile, fortemente voluta dal Carroccio. L'Udc l'ha definita «inutile e dannosa» e ha cercato in tutti i modi di bloccarne l'iter.

La verifica di maggioranza è stata piena di tensioni e colpi di scena. Con la Lega che minacciava di uscire dal governo. Con l'altolà all'Udc che aveva fatto asse con An. In ballo, fra le altre cose, il mantenimento della dizione «interesse nazionale» nella riforma costituzionale sul federalismo e la devolution. I nodi arriveranno al pettine nuovamente quando il centrodestra dovrà affrontare la maxi riforma costituzionale che, nelle intenzioni, dovrebbe inglobare la devolution. Il varo del Dpef non ha affatto risolto la querelle nella maggioranza sulla verifica programmatica. Per An e Udc la vera partita comincerà con la legge Finanziaria.

Berlusconi e la Germania, le bugie non finiscono mai

Al quotidiano Bild dice sentirsi quasi tedesco e di avere ottimi rapporti con Berlino. Schultz come Kapò? È stata una battuta

ROMA Dopo l'attacco dell'Economist il premier corre ai ripari. Cercando di farsi un po' di buona stampa in Europa. La campagna di credibilità parte, non a caso, con un'intervista al quotidiano Bild - il giornale più letto in Germania con oltre dodici milioni di lettori - per cercare di ricucire almeno un po' i rapporti con i tedeschi dopo la clamorosa gaffe al Parlamento europeo il giorno dell'inizio di presidenza della Unionione, seguita da quella del sottosegretario Stefani per cui il Schroeder ha rinunciato alle vacanze in Italia. A un mese dall'incidente di Strasburgo e dal duro scontro verbale con l'eurodeputato socialdemocratico tedesco Martin Schulz - che ha scatenato la tempesta estiva sulle relazioni tra Roma e Berlino - il presidente del consiglio Silvio Berlusconi afferma di non ritenere in alcun modo incrinati i rapporti tra Italia e Germania, che a suo avviso «non potrebbero essere migliori». Nell'intervista Berlusconi nega al tempo stesso dissapori con il cancelliere Gerhard Schroeder e afferma di sentirsi lui stesso «quasi un tedesco».

«Gli stretti rapporti tra Italia e Germania non potrebbero essere migliori», ha detto Berlusconi al quotidiano. Germania e Italia, ha aggiunto, da oltre mezzo secolo «sono unite da solidarietà, da simpatia e da un indistruttibile comune interesse». Berlusconi ha voluto al tempo stesso smentire l'impressione che tra lui e il cancelliere Schroeder vi siano dissapori e irritazioni a

livello personale. «Il cancelliere Schroeder e io abbiamo fatto di tutto per ridimensionare l'episodio all'Europarlamento e per archiviarlo, al pari di altre cose che possono accadere in un parlamento». Ciò, ha aggiunto, ci è stato facile poiché «abbiamo responsabilità comuni e possediamo il senso del

ragionevole». A questo riguardo, il presidente del consiglio ha detto di rallegrarsi per «l'annunciata visita in Italia del Cancelliere, che è sempre il benvenuto». Schroeder si recherà il 22 agosto a Verona per assistere all'Arena alla 'Carmen' di Bizet. A invitarlo, però, è stato il presidente della commissione

europea Romano Prodi in occasione della visita effettuata a Berlino il 18 luglio scorso nel tentativo, che ha mostrato di possedere quelle doti di diplomazia che al presidente del Consiglio invece fanno difetto. Dopo le esternazioni del sottosegretario al turismo, il leghista Stefano Stefani, che aveva duramente attaccato i turisti tedeschi che si recano sulle spiagge italiane, Schroeder aveva deciso il mese scorso di rinunciare alle programmate vacanze a Pesaro dal suo amico pittore Bruno Bruni, spostando le sue ferie ad Hannover.

Nell'intervista alla Bild, Berlusconi ha ribadito la sua posizione sullo scontro col deputato Martin Schulz. Paragonando Schulz a un Kapò dei lager nazisti - ha detto - egli aveva voluto fare una «osservazione spiritosa». «Non si capisce come mai a una cosa irrilevante si sia attribuito tanto significato», ha detto mostrando di non avere ancora

colto appieno la gravità della sua affermazione. «Io non avevo alcuna intenzione di offenderlo - ha aggiunto. Al contrario, è stato il tentativo di reagire ironicamente al suo comportamento, che era stato molto offensivo nei confronti miei, del mio governo e del mio paese». Per Berlusconi peraltro, la vicenda sarebbe stata «enormemente gonfiata dalla sinistra italiana». E in tono evidentemente conciliatorio, Berlusconi ha sottolineato alla Bild di sentirsi «quasi un tedesco». «In Italia - ha affermato - per via della mia passione per il lavoro sono considerato quasi in un tedesco, e ciò anche perché sono originario di Milano, la città dove si lavora di più». Una volta, ha raccontato, qualcuno gli chiese quale fosse la formula del suo successo. E lui rispose «Lavorare, lavorare, lavorare». «Quindi io sono quasi un tedesco» ha affermato Berlusconi confermando di non saper rinunciare ai luoghi comuni. Silvio Berlusconi ha poi sottolineato la forte impressione che la cultura tedesca ha lasciato in lui, che ha fatto studi classici. «Per me naturalmente Goethe è il maestro della poesia tedesca: e io ammiro naturalmente tutti i filosofi tedeschi da Kant a Nietzsche». Anche la musica tedesca è stata per lui importante. «Quando volli dare slancio alla mia squadra, per il nostro inno abbiamo adottato "Le Valchirie" di Wagner». Pensando che citazioni e pallo- ne possono servire a metterla una toppa.

Castelli

«Indultino inutile: tra un anno carceri di nuovo piene»

SALISBURGO «Fin dal prossimo ottobre cominceremo a trovare ospiti che avevamo appena liberato, e entro 12 mesi la popolazione carceraria sarà esattamente quella di prima». Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ritiene che sarà questo l'effetto dell'indultino. A margine di una conferenza informale con i ministri della giustizia di Austria, Slovenia, Slovacchia e Liechtenstein, il guardasigilli si dice «certo» che l'indultino non avrà alcun effetto positivo sullo svuotamento delle carceri. A chi gli chiede se esaudirà la richieste del leghista Calderoli di istituire una task force per monitorare quanti detenuti beneficiari dell'indultino torneranno a delinquere, il Guardasigilli risponde: «Sulle questioni penitenziarie i dati sono aggiornati giornalmente per giorno. E poi non c'è bisogno di monitoraggio: basta riferirsi all'esperienza del passato per sapere esattamente quello che accadrà». Visto che «di amnistie e indulti ne abbiamo avuti tantissimi». Nello stesso incontro il Guardasigilli replicando alle critiche mosse nei giorni scorsi dal vicepresidente del Pse, l'austriaco Johannes Swoboda ha detto che l'Italia nella sua veste di presidente di turno dell'Ue, è oggetto di «polemiche politiche da parte della sinistra europea» e non da parte dei governi Ue, perché «non esiste assolutamente una contrapposizione tra i rappresentanti degli Stati membri». «Mentre noi siamo qui a discutere di uno spazio comune di giustizia, libertà e sicurezza - ha concluso - la sinistra forse è andata avanti e ha realizzato uno spazio comune di politica europea. Sto notando infatti che la sinistra si muove all'unisono in Europa: argomenti della sinistra italiana diventano argomenti di altri stati membri e della stampa europea. Si tratta però di una banale polemica politica tra destra e sinistra, e non certo - ha sottolineato - di una contrapposizione tra rappresentanti degli Stati membri».

le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

domani con l'Unità a 3,10 euro in più

